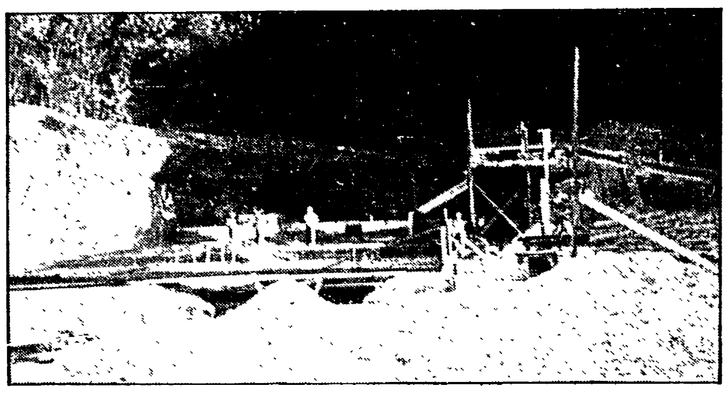
Dovrebbe ospitare alcuni uffici dei ministeri Finanze e Tesoro

Il palazzo finanziario dieci anni dopo: a Rieti ripartono i lavori

Un progetto nato male, ai tempi del boom economico I costi sono passati da uno a undici miliardi Il Tesoro integrerà con un mutuo



A Rieti la chiamano ormai l'«incompiuta». È il grande scheletro in cemento armato del palazzo che avrebbe dovuto ospitare tutti gli uffici periferici dei ministeri delle Finanze e del Tesoro, e precisamente quelli del registro, del catasto, del servizio tecnico erariale, delle imposte dirette, l'intendenza di finanza, la conservatoria delle ipoteche, l'ufficio provinciale del Tesoro, la ragioneria dello Stato e la guardia di finanza.

L'edificio ha tutte le caratteristiche di una fabbrica di San Pietro. I lavori sono iniziati nell'ormai lontano 1972, dopo un lungo iter che si snoda per tutti gli anni sessanta. Nel '74 però si interruppero, per poi riprendere, e essere nuovamente sospesi. Per le lacune del progetto, che non aveva tenuto conto del terreno cedevole, e per altre vicissitudini, la storia di questo edificio è una vera via crucis. Nel frattempo i prezzi sono aumentati: nell'arco di un decennio si sono più che deduplicati. Nel '72 occorreva un miliardo, adesso ne occorrono più di undici. Intanto, inflazione e revisione prezzi hanno fagocitato centinaia e centinaia di milioni, a causa di colpevoli leggerezze, di cinici calcoli, di ben studiate speculazioni. I motivi insomma che indussero il deputato reatino Franco Proietti ad interrogare i ministeri coinvolti per chiedere conto di questa sconcertante vicenda. Ad ogni buon conto, nonostante tanti anni di sperperi e di allegra finanza, adesso è stato concesso, dalla direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, un mutuo integrativo di otto miliardi che consentirà, salvo non improbabili imprevisti, di portare a termine il palazzo di viale della Gioventù.

Il palazzo finanziario è legato ai fasti del boom economico reatino, ad anni di spensierato ottimismo e di vacche grasse. Adesso, quel progetto mostra tutti i suoi limiti, dal punto di vista logistico ed urbanistico. Tra l'altro, va ormai stretto all'amministrazione finanziaria reatina: nel '70 nessuno aveva previsto che dovessero andarci anche gli uffici IVA.

Condannato per truffa continua a fare il sindaco

Guai in vista per il sindaco dc di Castel di Tora, un piccolo centro della valle del Turano. Incurante di una condanna a due anni di interdizione dai pubblici uffici, subita alcuni mesi fa per truffa ai danni dello Stato, ha continuato per diversi mesi a sedere sullo scranno di primo cittadino. Questo nonostante l'opposizione consiliare e la stessa normativa lo sollecitassero a dimettersi o ad acconciarsi alla sospensione dalla carica.

Lui, imperterrito, è rimasto al suo posto ed adesso ne paga tutte le conseguenze. La sezione decentrata reatina del comitato regionale di controllo.

Quante lotte, quanta storia dimenticata al Villaggio Breda!

Dal compagno Domenico Giangreco riceviamo e pubblichiamo questa lettera sul Villaggio Breda.

Ho letto nelle pagine di cronaca un interessante servizio sul Villaggio Breda, basato su un'indagine del Sunia ricco di dati e notizie statistiche.

Trovo strano però che in un'indagine di queste dimensioni manchi un elemento importantissimo del Villaggio Breda: la storia della classe operaia a Roma che è anche una fetta della storia d'Italia. Una storia che comincia con la famosa — strano che nessuno se ne sia ricordato — Pasqua del 1949, quando i comunisti della Breda furono cacciati dalla fabbrica e dalla casa non perché facessero sciopero ma perché erano comunisti e basta.

Ho letto di recente un'antologia per le scuole medie dove l'autore, per dimostrare ai suoi allievi che cosa fosse stato il fascismo, senza tanto perdersi in disquisizioni, presentava un documento. Il documento era una lettera scritta dalla federazione del fascio di Livorno indirizzata alla cooperativa dei facchini di Livorno. Si raccontava che per essere assunti occorreva essere stati iscritti al partito nazionale fascista prima del gennaio 1925. La lettera era del '27. Tra quelle due date il fascismo aveva vinto; malgrado questo per portare le valige alla stazione di Livorno occorreva la tessera del fascio. L'autore concludeva così: «La rivoluzione non è stata altro che una restaurazione reazionaria». Credo proprio che avesse ragione.

Nel '49 venivano cacciati i comunisti dalla Breda e dalle case del Villaggio Breda; ma con una grande differenza rispetto al fascismo. Mentre tra gli anni '25-'27 aveva vinto il fascismo, nel '47 con la Costituzione aveva vinto la Resistenza. La fabbrica è stata salvata dagli operai comunisti. I comunisti hanno salvato il materiale più pregiato, murandolo nelle gallerie dei rifugi antiaerei. Hanno dato un contributo d'avanguardia nella vita democratica dello stabilimento: la prima commissione interna, il primo consiglio di gestione, la trasformazione della produzione da economia di guerra a quella di pace. Si facevano due cose principalmente: la carpenteria meccanica per la rete ferroviaria italiana e una macchina tessile su licenza italo-francese, la «Nastrofil» con 200 fusi. Riflettiamo anche noi sulle date '48-'49, gli anni della ricostruzione, e non è tutto, erano anche gli anni della trasformazione dall'economia prevalentemente agricola a quella industriale, ma, malgrado questo, lo stabilimento veniva lentamente smantellato.

Oggi non produce più niente. Quanta storia, quanta letteratura, quanta saggistica si sono scritte su quegli anni! Ma delle lotte alla Breda si trova traccia solo sulle pagine del nostro giornale e di qualche altro. Pochi, troppo pochi per la verità. Negli anni della ricostruzione, della trasformazione industriale a Roma viene chiusa una fabbrica: mi domando il perché e soprattutto perché se n'è parlato così poco. Se i compagni del Sunia che hanno fatto l'inchiesta sul Villaggio avessero approfondito anche quest'argomento avrebbero potuto chiedere per gli abitanti del Villaggio Breda non solo il diritto ad avere una casa più bella, ma anche la riapertura dello stabilimento, per dare lavoro a tanti giovani, a tanti operai che ora debbono andare a lavorare anche fuori provincia.

lettere al cronista

L'energia che viene dall'acqua

Cara Unità,

da tempo mi batto per un sistema energetico basato sulla trasformazione dell'energia delle onde marine e delle acque dei fiumi. Il vostro e altri giornali, nonché diversi istituti ed enti internazionali si sono occupati dei miei studi, giudicandoli assai interessanti e meritori quanto meno di una sperimentazione pratica. Qualche mese fa ho sottoposto le mie ricerche all'Enel, i dirigenti del quale avevano promesso che avrebbero studiato il sistema da me inventato. In effetti, sia pure prendendosi, come dire, un bel po' di tempo, lo hanno fatto, per giudicarlo, alla fine, «non realizzabile» perché, a loro avviso, troppo «costoso». Tutto bene, se non fosse che i tecnici dell'Enel hanno studiato il mio progetto prevedendo non gli impianti dei quali ho previsto l'utilizzazione, ma impianti già esistenti e impiegati per altre funzioni, ma di rendimento insufficiente, tali da non offrire prestazioni utili allo scopo. Ed è sulla base della considerazione di quegli scarsi livelli di prestazione che hanno giudicato irrealizzabile il sistema

Non voglio qui entrare in particolari tecnici che risulterebbero ostici ai lettori, ma, per dare un'idea della semplicità — e quindi del bassissimo costo di costruzione, dell'adeguatezza delle prestazioni e della quasi assenza di manutenzione — degli impianti che io avevo progettato (compressore ed emulsore), basti pensare che essi non differiscono molto da una normale tubazione delle acque di scarico di un palazzo. Sono ben più semplici, quindi, delle sofisticate macchine di cui si prevedeva l'impiego nello studio dell'Enel.

E pensare che, per fare quegli studi, i dirigenti dell'ente elettrico devono avere speso un bel po' in tempo e in denaro (non foss'altro che per le ricerche nelle biblioteche e per le traduzioni)... Non sarebbe stato più semplice — mi chiedo — risparmiare lì e dedicare un po' più di tempo, di energia e di fondi per fare una prova pratica dell'impianto così come lo avevo pensato io stesso?

Oltretutto, c'è da considerare il fatto che in Italia esistono diverse piccole centrali Enel collocate lungo i corsi d'acqua che potrebbero essere altrettante occasioni ideali per provare, con minima spesa, la funzionalità del sistema da me ideato (una per esempio esiste a Vitorchiano in provincia di Viterbo, e da anni è fuori uso). Il sistema, per le sue caratteristiche, sarebbe in grado di produrre a costi estremamente bassi energia elettrica nonché aria compressa facilmente trasportabile e trasformabile, e tale da rappresentare una forza motrice funzionale a molti usi. L'impianto — va aggiunto — ha una struttura tale che si rivelerebbe assai prezioso per il rifornimento di energia «autonoma» per singole esigenze (fattorie in campagna, case coloniche, piccoli centri etc.), ed è noto che una delle spese più pesanti che l'Enel sostiene attualmente è proprio quella di trasportare l'energia di rete in località isolate (pali, cavi, centraline etc.).

Ora mi chiedo: non dovrebbe essere interessato l'ente elettrico a un progetto del genere? Perché liquidarlo sulla base di studi così «sui generis» come quello che hanno compiuto e che non teneva affatto conto di quanto io avevo realmente proposto?

Cordiali saluti.

Vincenzo Brugnoli

Quelle piste di sci, lì al Terminillo

Cara Unità,

ho letto con piacere l'articolo apparso sull'edizione del 12-1-82 riguardo alla situazione del Terminillo

Avrei qualcosa da aggiungere prendendo spunto da un piccolo diverbio avuto con un signore non meglio qualificatosi come amministratore della Società che gestisce gli impianti di risalita

A una mia legittima richiesta, la suddetta persona reagiva con una arroganza degna dei tempi migliori del «ventennio», minacciandomi di buttarmi fuori dai locali della funivia, fino a fare intervenire i carabinieri, i quali per appianare il diverbio si incaricavano loro di esaudire la mia richiesta.

Con questo banale incidente vorrei riallacciarmi al vostro articolo per dire che, secondo il mio parere, il comportamento di questa persona non scaturisce da una debolezza del sistema nervoso bensì da un preciso fatto politico. La situazione di monopolio in cui si trovano gli impianti di risalita del Terminillo non solo consente una selvaggia politica dei prezzi e una scadente qualità del servizio, ma permette anche di trattare ai classici «pesci in faccia» l'utente.

Ma veniamo ai prezzi. Questi sono aumentati, rispetto alla scorsa stagione, dal 60 al 130% e l'entità di tali aumenti non è giustificata neanche da un miglioramento del servizio. Sono state istallate delle macchine elettroniche per l'accesso alle sciovie. Anche se questo provvedimento è discutibile dal punto di vista dell'occupazione, dovrebbe, se non altro, avere l'effetto di contenimento dei prezzi, invece... È auspicabile a questo punto che vi sia un intervento dell'amministrazione pubblica. Non si può lasciar fare il bello e il cattivo tempo a chi ha la gestione degli impianti quando un fenomeno diventa di massa come lo sci, e quando la stazione sciistica in questione si trova a due passi da una città come Roma.

Ed ora la qualità del servizio: le piste sono scarsamente battute con la conseguenza di un notevole aumento dei rischi di incidenti; solo ora, ed a stagione inoltrata, stanno istallando delle protezioni a valle. Non si poteva cominciare prima? Sbaglio o c'è tempo da maggio a novembre per effettuare certi tipi di lavori?

Più volte mi è capitato di veder battere le piste durante l'orario di apertura degli impianti. Andare a schiantarsi contro un «gatto delle nevi» penso sia poco igienico. Perché non si battono le piste dopo la chiusura degli impianti? Mi risulta che al nord questo viene fatto anche di notte. Data la non eccessiva estensione delle piste del Terminillo non sarebbe necessario arrivare a tanto. Raramente si vedono i «chiusi pista». Se qualcuno si trova in difficoltà su una pista alla chiusura degli impianti deve fare esclusivo affidamento alle proprie forze per poter ridiscendere a valle senza gravi conseguenze.

Ed infine un appunto al Comune di Rieti. Va bene pagare le 1000 lire di parcheggio, ma se un parcheggio ci fosse veramente e non un informe intrigo di mezzi dove per districarsi bisogna avere delle capacità sovrumane.

Roberto Aiello

Di dove in quando

In coda al corteo del Quarto Stato

ANGELO SCANO - Galleria Spazio Alternativo, via Angelo Brunetti 43; ore 17-20

In questa stessa galleria autogestita da un gruppo di artisti Angelo Scano ha presentato «Terra d'ombra» un ciclo organico di 14 dipinti-stazioni dei possibili modi di far pittura e di dire la verità. Ora si presenta con un altro ciclo: «Tenero rosa». Accompagnandomi nella visita, davanti a un'immagine pulviscolare di folla, mi diceva riferendosi al Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, così frontale e così marciante, che nessuno ha mai pensato a quelli che stanno dietro, insomma a un corteo del Quarto Stato visto dalla coda, un po' dimesso ma forse più vero. I dipinti di «Tenero rosa» sono in formato rettangolare che contiene un ovale raccordato agli angoli da quattro piccoli cerchi che sono dipinti in rosa ironicamente tranquillante con tenere figurine di sogni e giochi infantili. Negli ovali, invece, sono figurate scene di massa e anche una casa di campagna un po' morandiana: il tutto realizzato con un puntinismo di colore che fissa l'immagine poco prima che questa si dissolva. Direi che l'operazione mentale-pittorica è il contrario di quella fatta da Nièpce con la famosa fotografia del 1829 con una posa di otto ore da una finestra di campagna e che lascia affiorare un fantasma di realtà. Scano, con estrema sottigliezza dialettica, sviluppa le polarità infanzia-cultura, contenuto-linguaggio, germinale-espressivo, mettendo a nudo tutte le asprezze del dar forma pittorica oggi, e come e quanto ogni più piccolo seme del nuovo debba farsi strada tra opprimenti e opachi spessori e spessori di memorie esistenziali e culturali al punto che questo seme viene frantumato in un pulviscolo al limite della non rappresentazione. È una grossa questione che attende risposta.

Dario Micacchi

Robert Carroll a «La Gradiva»

C'è una Firenze nuova: Tra le sue strade odore di Rinascimento

Robert Carroll - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; ore 10-13 e 17-20.

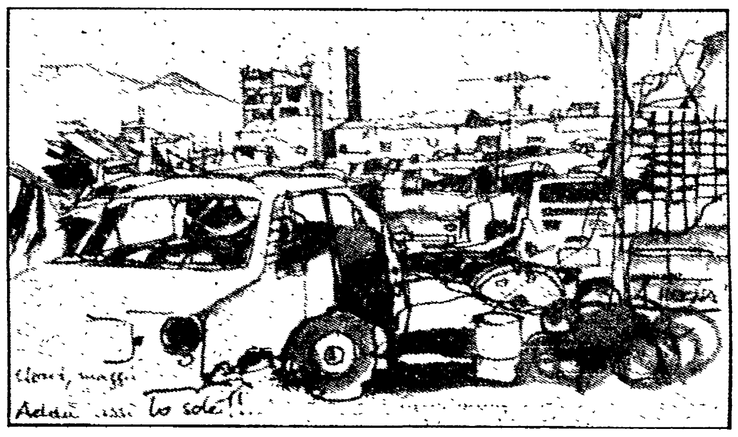
Robert Carroll, pittore americano da lunghi anni legato alla vita e alle esperienze artistiche italiane, è artista a un tempo analitico e visionario capace di rendere credibili le situazioni più stupefacenti. Da qualche anno si dedica sistematicamente a fotografare e incidere città come Roma, Ferrara e, ora, Firenze. Ma ha sempre dipinto immagini dove si vede la terra italiana aperta da voragini e, nel profondo, uomini che vivono mossi da grandi passioni.

Bucare il tempo e gli strati fossili dell'esistenza, questa la sua passione di lirico. E sulle città italiane cerca sempre di fare un lavoro molto analitico per arrivare a quello che si potrebbe dire lo «spirito» di una città italiana. Le 20 incisioni, qui presentate con i disegni progettuali e alcuni piccoli fantastici dipinti, che ha dedicato a Firenze sono nate nel 1981 e con una ricerca minuziosa, fissata anche in centinaia di fotografie. Ha disegnato dal vero e di memoria. Poi è passato alle incisioni su rame a quattro colori.

Eravamo fermi alla Firenze di Rosai. Ecco una Firenze antica e nuova, vuotata del traffico e delle figure umane, restituita al grande respiro degli spazi e delle architetture rinascimentali, alla superba geometria dei progetti e alla grande partitura di luce e ombra svariante sulle pietre fiorentine secondo l'ora e la stagione. Dalla resa della luce sulla magica pietra di Firenze e dal vuoto e dal pieno dei grandi spazi scatta un non so che di inquietante e di visionario: due incisioni per tutte, quella di S. Lorenzo e quella di S. Maria del Fiore quasi un gigantesco polipo occhiuto in un oceano viola.

d. m.

Lioni: immagini da un altro mondo



GIUSEPPE MEGNA — Galleria Marino, piazza Navona 44; fino al 5 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Mischiato ai tecnici e agli operai dell'ACEA e ai costruttori del «Campo Roma» nei giorni terribili del terremoto a Lioni, Giuseppe Megna ha «scritto» disegnando un fitto diario di quei giorni con quel suo stile delle cose realiste, analitico, documentario e probo anche quando il sentimento è furente o atterrito. Dietro di sé Megna ha lunghi anni di disegni e di incisioni dove ha fissato i luoghi della Roma che scompare o del nuovo urbanesimo e sempre con un occhio sgranato e stupefatto come se facesse sempre l'inventario di uno sgombero o di uno sfratto. Dentro l'apocalisse di Lioni ha conservato la calma e la trasparenza dello sguardo tentando di penetrare dentro la rovina ma senza un urlo, direi con quel segreto affanno e quella speranza di trovar vita che fu dei soccorritori.

Il segno sottile e assai sensibile ora cava le forme da tonalità di fondo cupe, abbuiate; ora sembra «scrivere» energicamente sul bianco la disperazione e la volontà vitale proprio facendo l'inventario della rovina. Viene in mente per tutti questi fogli sul terremoto a Lioni il ciclo di disegni acquarellati che l'inglese Sutherland fece su Londra bombardata dai nazisti; e, forse, Megna dovrebbe riunire in un volumetto tutti questi suoi disegni così veri e così incredibili, «da un altro mondo». Spettrali, allucinati, capaci di fissare tanto l'insieme quanto il letto abbandonato di corsa nella stanza, questi disegni mentre stendono un terribile diario esaltano ogni minimo particolare dell'uomo proprio mentre non figurano uomini ma, nella minuzia del racconto, danno evidenza, ingigantiscono l'assenza umana.

d. m.

«Sua Maestà la musica» al Tordinona

Una storia d'amore semplice favola senza parole

Nella rassegna di nuove esperienze teatrali in corso al Tordinona, è il turno (fino a domenica 31) di Gianni Fiori con *Sua Maestà la musica*. Come si sa dalle sue precedenti prove, l'autore opera in particolare sul suono, ma anche sulla luce e sul colore, proponendo riferimenti talora espliciti alla pittura e ai pittori (nel suo recente passato c'è una «composizione» per Kandinsky, nel suo prossimo futuro un confronto con De Chirico). Quanto a *Sua Maestà la musica*, Fiori la definisce «una semplice storia d'amore». E in effetti, raccordando le immagini dal vivo con quelle proiettate su un grande schermo che fa da sfondo, si può seguire, volendo, la linea frastagliata, sottile ma limpida, tutto sommato, di una vicenda sentimentale. C'è una ragazza in abito leggero, ci sono due giovanotti biancovestiti (ma in carne e ossa uno solo), c'è un signore attempato, panama chiaro in testa, barba grigia, giacca scura e cravattino (e, al di sotto, un paio di *jeans*), il quale pizzica di sovente un violino da posteggiatore.

Vediamo (nelle riprese filmate) la ragazza in lieta fuga tra le squallide case di una periferia; la vediamo ridere e scherzare con i due coetanei, su una spiaggia battuta dalle onde, vediamo il signore anziano piantare rose nella sabbia, lungo la riva, e la ragazza raccoglierle.

Sulla pedana quasi nuda che costituisce la scena, gli attori fisicamente presenti intrecciano azioni mute, in assonanza o a contrasto con quelle riprodotte dal mezzo cinematografico. Un flusso musicale ininterrotto, su cui a volte la donna incide la propria voce, canterellando, accompagnano gesti e movimenti: sono, in prevalenza, motivi di danza, e il clima diffuso è d'un ballo campestre o suburbano: il ballo, luogo e quadro tipico di corteggiamenti, innamoramenti, rivalità, sfide, conciliazioni

Del resto, inutile o superfluo sarebbe sceverare troppo da presso i fili di una trama. Quelle vampe di luce che trapassano lo schermo, quel cerchio rosso di sole al tramonto che vi si installa di quando in quando, quella gran sfera lunare, e le velature di tinte notturne o crepuscolari stabiliscono una temperie, un'atmosfera, ben più di quanto non possano suggerire un processo narrativo. Il lavoro si avvale del contributo di Flora Barillaro, Paolo Ferri, Marcello Raciti, Salvatore Troia. Alla «prima», lo hanno accolto scroscianti applausi.

ag. sa.

Riduzione alla Filarmonica per i nostri lettori

I nostri lettori che vorranno assistere al secondo ciclo di proiezioni della rassegna «Filmopera» (opere liriche riprese «dal vivo») potranno usufruire di un ingresso ridotto a lire 1.500 (anziché 2.500) presentando questo tagliando al botteghino del Teatro Olimpico. La riduzione varrà anche per sabato e domenica.

R A I

Da martedì 2 febbraio alle ore 19.30 ritorna sulla Terza Rete TV la rubrica settimanale

«LA POSTA DEL CITTADINO»

Chiunque ha domande da porre o casi da denunciare può scrivere a:

RAI - Sede Regionale Lazio
LA POSTA DEL CITTADINO
Via Teulada, 40 - 00195 - ROMA
Telefonare al: (06) 316205

AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma.

Roma: Via Salaria, 721 - Via Corsica, 13 - Via Veturia, 41
Via O. da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15
P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478, - Via A. Graf, 81
Via Prenestina, 1205 (1200 mt oltre il G.R.A.) - P.zza Roberto Malatesta, 21

AUTOIMPORT
E' la ragione in più.

Tendenze

Gianni Baget Bozzo
Il futuro viene dal futuro
Ipotesi sui cattolici e sui democristiani.
Lire 4.500
Editori Riuniti

Politica

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'incubo dell'olocausto nucleare
Da una sconvolgente inchiesta della BBC il libro che getta l'allarme sui pericoli del riarmo.
Lire 8.000
Editori Riuniti